



Acer palmatum

Acero palmato giapponese 1

CARATTERISTICHE: Questo albero a foglie decidue, originario del Giappone e dell'Asia occidentale, tollera bene, in inverno, temperature sotto lo zero, fino a -10° C. Le foglie crescono trasversali, opposte, a corti internodi. Per cui nella costruzione dell'albero, per ogni ramo viene rimossa una gemma laterale o il germoglio centrale, in modo che ad ogni internodo crescano solo due getti e la ramificazione possa essere organizzata facilmente. Quest'albero ama il terreno umido ed odia la siccità. I primi segnali di secchezza sono le foglie o le punte delle foglie leggermente appassite. In ogni caso l'albero si riprende in fretta. Le foglie secche dovrebbero far ripensare alla propria tecnica di annaffiatura, perché la frequente mancanza di acqua può portare alla morte della pianta. Alla potatura radicale l'albero reagisce con numerosi nuovi germogli, anche dal tronco. Talee e margotte funzionano estremamente bene. Con la giusta tecnica l'albero sviluppa un piede particolarmente bello; il modo ideale per costruire uno shohin.

Febbraio 2010: così l'albero è giunto in mio possesso.



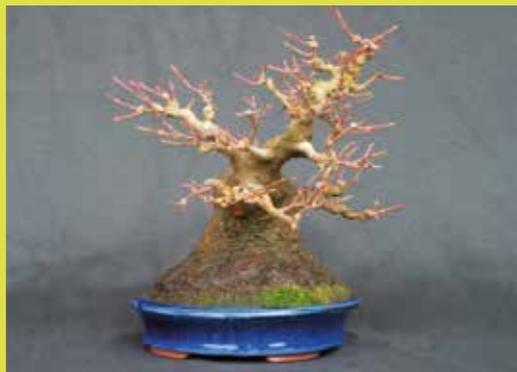
SVILUPPO DELL'ALBERO: Ecco la storia di uno dei miei alberi preferiti. Nel 2010 visito, in Giappone, l'esposizione Kokufu. In un centro bonsai specializzato nella realizzazione di shohin acquisto questo straordinario esemplare.

Tornato a casa, in marzo, travaso l'acero in

Novembre 2011: con un bel e delicato fogliame



Novembre 2013: lato sinistro



A destra:
Gennaio 2015: rispetto alla prima immagine sono stato in grado di migliorare ulteriormente il livello già alto del 2010.

un nuovo vaso, a mio parere molto più adatto. L'impatto visivo del nuovo vaso è simile, ma è più largo e piatto. Secondo me questo vaso evidenzia meglio il carattere massiccio dell'albero. Il mio lavoro sarà adesso quello di migliorare la ramificazione fine e di conferire all'acero ancora più carisma.

Novembre 2013: retro



Novembre 2013: lato destro





Acer palmatum

Acero palmato giapponese 2

SVILUPPO DELL'ALBERO: Questa storia inizia con un mio esperimento, il mio primo tentativo, nel 1999, di fare una margotta. Questo tentativo riesce. La nuova pianta cresce bene e si sviluppa meravigliosamente. La mia intenzione è quella di fare un acero di piccole dimensioni. Allora non sapevo ancora che gli alberi di piccole dimensioni vengono chiamati "shohin". Quando rinvaso la pianta faccio accuratamente attenzione che le radici siano disposte perfettamente a raggiera e gli tolgo il superfluo. Applico e rimuovo il filo intorno ai rami e ogni volta li poto nuovamente. Siccome il risultato non mi soddisfa, decido di far crescere liberamente l'albero in giardino; per due anni. Esso si irrobustisce bene e diventa più grande. Per la mia conoscenza, di allora, degli shohin, l'albero mi sembra fin troppo grande. Non potrò mai ritrasformare questo albero in uno shohin, non so che cosa devo fare. Siccome l'albero non mi

Maggio 1999, appena tagliato dalla pianta madre e invasato in un colino: il colino funziona davvero bene.



soddisfa più, lo offro ai miei amici bonsaisti. Tuttavia nessuno lo vuole. Non può essere che nessuno voglia fare lo sforzo di occuparsi di questo acero con una base radicale già ottima! Alla fine è l'albero a dirmi che cosa

Marzo 2003: l'albero mostra già più maturità. Tuttavia i tronchi sono troppo sottili e noiosi. Come proseguo?



Primavera 2005: decido di ingrossare il tronco e pianto l'acero in giardino per due anni.



*A destra:
Febbraio 2014: la pianta ha sviluppato una gigantesca base del tronco con molte, fini radici.*

devo fare: è nato come shohin e vuole diventare uno shohin. Mi indica anche la strada che devo percorrere con lui. Nell'autunno del 2010 l'acero viene riprogettato e la nuova, vecchia strada può iniziare.

Dicembre 2009: intanto i due tronchi principali sono stati tagliati.



Alcuni dei diversi vasi in cui è cresciuto l'albero.





Acer palmatum

Acero palmato giapponese 2

Settembre 2010: l'albero si è irrobustito e adesso è alto circa 1,7 m. Valeva la pena investire un paio di anni per lasciare che dalla pianta di partenza si sviluppasse uno shohin.



Febbraio 2015: quando guardo la prima immagine dell'acero del 1999 accanto a questa, divento piuttosto orgoglioso del mio lavoro e della tecnica che mi hanno consentito di creare qualcosa di fantastico quasi dal nulla. Naturalmente il cammino non è ancora finito.

Novembre 2010, l'albero dopo la riprogettazione: è stato tagliato anche il getto apicale, ancora in un grande vaso poco profondo. La pianta diventa più spessa e più grande.



Novembre 2013, retro: qui l'albero ha ancora l'unica ferita un po' più grande.



Novembre 2013, lato sinistro: ha solo lievi ferite, le prime sono guarite bene.



Novembre 2013, lato destro: l'albero è entrato di nuovo nel mio cuore.



A destra:





Carpinus betulus

Carpino 2

SVILUPPO DELL'ALBERO: Nella primavera del 1999, nel programma del club bonsai di Bressanone c'è la "creazione di un boschetto". Per questa occasione il club ci procura una marea di carpini di due o tre anni. Ognuno di noi realizza un boschetto. Il mio boschetto è apparso nell'articolo "Che cos'è uno shohin?" (foto pagina 8). Questa foresta mi piace molto, ma purtroppo non si tratta di uno shohin. Al club avanzano molte piante di carpino e durante una serata vengono distribuite fra i presenti. Proprio una di queste piante è il punto di partenza di questa storia. Fin dall'inizio ho l'idea di farne uno shohin.

Nella primavera del 1999 invaso la pianta in un normale vaso di terracotta. Lo foro con un numero sufficiente di buchi in modo da favorire lo scorrimento dell'acqua e l'ossigenazione e per fissare meglio la

pianta. Trapianto il carpino ogni due, tre anni. Presto molta attenzione ad allineare le fini radici sempre radialmente al tronco. Le radici più grandi o troppo lunghe vengono accorciate. Le radici che crescono al di sopra o al di sotto del futuro nebari, vengono rimosse. Lentamente la base radicale migliora e nel tempo si sviluppa un piede ottimale. Altri suggerimenti sono inclusi nella sezione riguardante il rinvaso (pagina 260). Con gli shohin il successo non è determinato dai grandi metodi e dalle tecniche spettacolari, ma dal costante miglioramento a piccoli, quasi impercettibili passi. Il carpino cresce sempre bene e si riempie di tanti nuovi germogli e in seguito di molti nuovi rami. I miei alberi possono crescere liberamente più del solito, per superare bene il travaso e per immagazzinare nuova energia. Nella primavera del 2002 avvolgo l'albero col filo una prima

Febbraio 1999: la pianta originale
Ottobre 1999: nel nuovo vaso da fiori



Febbraio 2001 e Marzo 2002: tutti i rami sono avvolti col filo e hanno un leggero movimento.

A destra:
Febbraio 2007: il carpino è già ben sviluppato.

Marzo 2004: in tutte queste immagini è messo molto bene in evidenza lo sviluppo dei rami.



Marzo 2005: l'albero cresce per il secondo anno senza travaso e quindi si riempie di tanti nuovi germogli.





Carpinus betulus

Carpino 2

e unica volta. Nel farlo mi assicuro che ogni ramo abbia il suo posto al sole. Rimuovo subito i rami superflui perché non ho bisogno di mantenere rami di sacrificio. Il filo può rimanere sui rami per due stagioni di crescita, perché i rami non ispessiscono velocemente e il filo non danneggia la corteccia. Controllo costantemente e faccio sempre attenzione. Una volta che il filo è stato rimosso, continuo a modellare lo shohin solo attraverso la potatura e l'applicazione del filo, a seconda del bisogno, a singoli rami. Nel corso degli anni i rami si diramano sempre di più. Ad un certo punto mi rendo conto che l'albero ha ricevuto un bella e uniforme conicità. Mi sembra che l'albero abbia fatto tutto da solo e che voleva semplicemente diventare maturo. Adesso è così. Devo accompagnarlo come i miei figli. Questo piccolo carpino è diventato in assoluto uno dei miei alberi preferiti.

Novembre 2009: le tre immagini mostrano la struttura dei rami a novembre, nel corso di tre anni successivi.



Novembre 2010: la struttura dei rami e la conicità del tronco migliorano sempre di più.

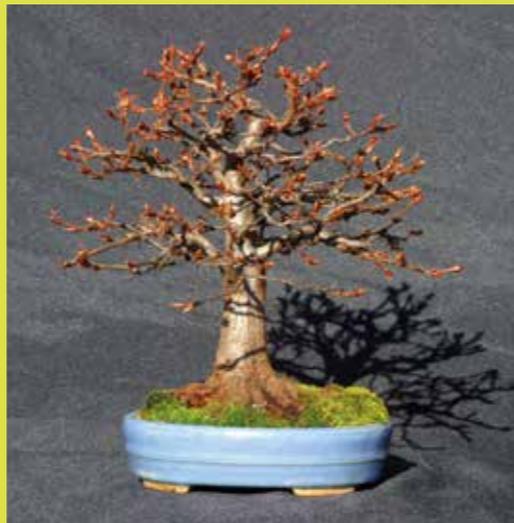


Novembre 2011: la chioma del carpino fotografata dall'alto



A destra: Primavera del 2013 dopo il rinvaso: cospargo la superficie di un muschio secco e corto, in modo che si formi velocemente un bel cuscino di muschio.

Novembre 2011: la ramificazione fine per un carpino è già ad uno stadio avanzato.



Primavera 2013 dall'alto: anche il piede delle radici si è sviluppato in modo ottimale e trasmette stabilità.





Chaenomeles japonica

Melo cotogno giapponese

CARATTERISTICHE: Il melo cotogno giapponese inizia la danza dei fiori della primavera. Perde le foglie nel tardo autunno e già in inverno prepara la strada ad un bel fiore appariscente. La gamma cromatica dei fiori va dal rosso intenso al bianco pallido, con tutte le sfumature intermedie. Generalmente il melo cotogno non è problematico nella coltivazione e non richiede eccessive cure. Tuttavia può essere facilmente colpito dal cancro delle radici. Per questo consiglio di utilizzare sempre, durante il rinvaso, degli attrezzi puliti o addirittura disinfettati. Io rinvaso il melo cotogno sempre in primavera, come gli altri alberi a foglie caduche. Alcuni sono invece del parere che il rinvaso in tarda estate o in autunno protegga meglio dal cancro delle radici. Ma, come accade spesso con i bonsai, ognuno deve trovare la giusta soluzione per sé.

Novembre 2013, prima della potatura: in origine tra i tre tronchi c'era un unico grosso tronco.



SVILUPPO DELL'ALBERO: Questo esempio deriva da un pollone di un mio grande melo cotogno. Il tronco è relativamente spesso e ha grandi ferite. Ciò nonostante cerco di farne uno shohin. Ho poca esperienza con il melo cotogno e con il legno secco e accade l'inevitabile: il grosso tronco marcisce completamente e rimangono solo i rami come singoli tronchi. Lascio crescere liberamente i rami rimasti, in modo che essi diventino tronchi separati. Comincio a fotografare la pianta. Accorcio i lunghi getti per costruire una ramificazione migliore. Ma questo non si rivela così facile come con gli aceri, cosa che mi toglie un po' di interesse per questo albero. Tuttavia, continuo a lavorare questo shohin e cerco di eseguire le normali attività di cura, sapendo che il tempo, già da solo, produce qualcosa di bello e naturale.

Novembre 2013, dopo la potatura: il grosso tronco è completamente marcito e viene rimosso.



Novembre 2014: il melo cotogno giapponese in estate ha sviluppato lunghi getti.



Gennaio 2015: dopo l'ennesima potatura



*A destra:
L'eccellente melo cotogno giapponese di Oskar,
con un imponente tronco*





Pinus mugo

Pino mugo

CARATTERISTICHE: Il pino mugo è l'albero più appariscente delle Alpi in alta montagna, sopporta bene le temperature a due cifre sotto lo zero e sviluppa una notevole vecchia cortecchia. Gli aghi sono accoppiati e lunghi 3 - 5 cm; giusto non troppo lunghi per creare uno shohin. Con una cura adeguata in pieno sole produce dei gemogli anche indietro e ramifica piuttosto ordinatamente per un pino. Per mia esperienza, contrariamente ad altre indicazioni, ha bisogno di acqua a sufficienza. Dopo di che il terreno dovrebbe asciugare bene. Jin e Shari si lasciano modellare meravigliosamente poiché il legno è molto resinoso e ha lunga vita. Ma non dovrebbero risultare troppo esagerati, perché anche in natura si verificano poco frequentemente. Certo, sono influenzato dalle zone alpine in cui vivo, ma senza dubbio il pino mugo è una delle varietà che preferisco, anche se non ne possiedo molti esemplari.

Ottobre 1999, lo yamadori dopo il travaso: il colore degli aghi suggerisce un cattivo stato di salute.



SVILUPPO DELL'ALBERO: Vado alla ricerca di yamadori in alta montagna sulle Alpi soprattutto in autunno. Prendo questo pino il 07.10.1999, a circa 1.900 m di altitudine. Il 07.10.1999, a circa 1.900 m di altitudine. Il 07.10.1999, a circa 1.900 m di altitudine.

Aprile 2004, l'albero visto dall'alto: si vedono bene le pietre che servono a far peso e a far crescere meno erbacce.



Aprile 2004: l'albero ha recuperato bene. Il verde degli aghi è ora nuovamente intenso e irradia forza e vitalità.



A destra: Dicembre 2010: i rami e la chioma sono stati ridisegnati e l'albero si presenta ora più compatto.

colore degli aghi è sospettosamente giallino. Probabilmente non sarebbe resistito nel suo ambiente naturale. Ora il pino ha tempo, molto tempo, per crescere e recuperare le forze.

Settembre 2006, in un vaso più piccolo: lo Shari naturale sarà leggermente ampliato e accentuato. I Jin sono ancora troppo lunghi e si intersecano.



Settembre 2006, retro: con uno spesso filo di alluminio piego la parte superiore del tronco, ancora relativamente dritta, verso sinistra e poi di nuovo verso destra.





Pinus mugo

Pino mugo

Solo la natura può creare delle parti di legno secco così. Questo dettaglio si trova alla base del grande Jin.



Agosto 2011: il pino ha superato bene il rinvaso di primavera.



Lo travaso per la prima volta in marzo 2003 e riordino le radici. All'inizio del 2004 le curve esistenti del tronco vengono enfatizzate. In marzo 2006 trapianto l'albero in un vaso bonsai più piccolo, ma ancora troppo grande. Ora la strada è chiara: progetto il pino come

Ottobre 2011, retro: la parte meno bella dell'arrotondato tronco superiore è nascosta discretamente dietro il fogliame. Uno dei due Jin che si incrociano verrà ancora accorciato, da questa prospettiva probabilmente il primo e il più corto.



A destra: Ottobre 2013: la chioma ha continuato a svilupparsi bene e appare stabile ed elegante.

uno shohin in stile a cascata. All'inizio di dicembre 2010 lo lavoro ulteriormente e nella primavera del 2011 lo metto in un vaso più adatto e ancora più piccolo. Alla fine il pino è sopravvissuto e ora, per la gioia di molti, fa una bella figura anche nelle esposizioni.





Jin & Shari

Legno secco 1

Il legno secco naturale si crea solo dopo anni di lavoro sul legno. Vado alla ricerca delle tracce che lasciano in natura gli influssi ambientali come la grandine, la caduta dei massi, la pressione della neve, il vento e cerco di imitarli nei miei alberi in un tempo condensato. In natura troviamo abbondante legno secco soprattutto nei ginepri. Altre conifere, come ad esempio gli abeti o i pini, hanno, a confronto, solo piccole e discrete parti di legno secco, monconi di rami o lesioni del tronco. La stragrande maggioranza degli alberi decidui non presenta legno secco tranne, ad esempio, gli olivi e alcuni alberi di ciliegio. Fondamentalmente un bonsai dovrebbe sembrare un albero naturale e in natura ci sono molte forme. A mio parere non si può parlare di giusto o sbagliato, si tratta, come sempre, di una questione di gusto personale.

Ecco un tipico esempio: la prima striscia di corteccia è stata staccata già da due anni. Si è formato un callo per chiudere la ferita.



Con le unghie o un altro oggetto duro e un po' appuntito incido la corteccia per prenderne un pezzo.



Viene tirata via un'altra striscia di corteccia. Procedo così; strappo la corteccia pezzo per pezzo.



Con le dita o una pinza, questo piccolo pezzo di corteccia viene cautamente tirato via lungo il tronco.



Un brandello di corteccia pende ancora nella parte più bassa. Con la rimozione della corteccia viene alla luce il vecchio e scuro Shari.

A destra:

Un altro Shari molto naturale, su un tronco di circa 3 cm di spessore, dopo alcuni anni di lavoro





Jin & Shari

Legno secco 1

Il lavoro continua: a poco a poco, lo Shari, la zona morta sul tronco, viene ingrandito.



Con un cacciavite usato diversamente, viene rotta un'altra striscia di corteccia.



Questo pezzo sporgente di corteccia viene afferrato con la pinza Jin.



La pinza viene ruotata e in questo modo viene tirata via la striscia di corteccia.



La pinza viene ruotata fino a quando la striscia di corteccia non può più essere tirata e inizia a rompersi.



La piccola striscia di corteccia è presa.



*A destra:
Il risultato dopo un breve lavoro: nei prossimi due anni si formerà di nuovo un callo sopra la ferita. Sarà quindi il momento di un ulteriore passo, abbastanza simile: espandere lo Shari e aggiungere un altro disegno di legno secco.*





Jin & Shari

Legno secco 2

Il legno secco in un bonsai di abete rosso è piuttosto insolito. In natura vedo spesso del meraviglioso legno secco: rami vetusti, vecchi e rinsecchiti, e intere parti di tronco scortecciato con un bellissimo disegno. Forse un fulmine, durante un temporale, ha colpito l'alto abete rosso.

Questi modelli e questi ideali sono da imitare, bisogna catturarne il fascino e il carisma e trasferirli ai bonsai. Non è un'impresa facile. Ma solo quando l'obiettivo è molto alto e mi sforzo per il meglio, viene fuori qualcosa di speciale, particolare, unico e naturale.

Il legno secco delle foto di queste due pagine è dell'abete a pagina 136.



*A destra:
I dettagli nell'ingrandimento sembrano
ancora più interessanti.*





Jin & Shari
Legno secco 3

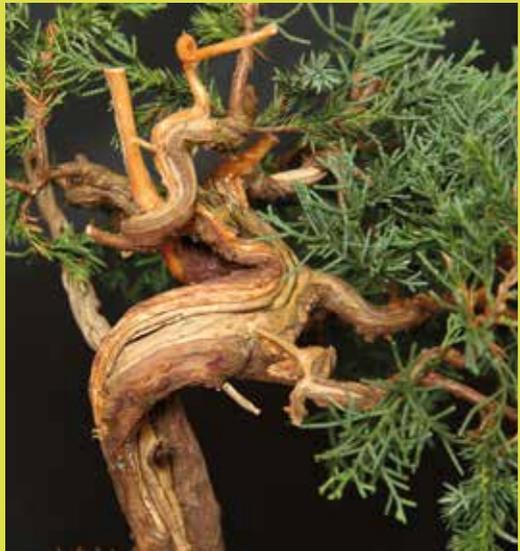
*A destra:
Legno secco del ginepro a pagina 96:
questo legno secco ha già molti anni.*





Jin & Shari
Legno secco 4

A destra:
*Legno secco del ginepro a pag. 99: gioisco
quando posso contemplare questo legno secco.*





Jin & Shari

Legno secco 5

In queste due pagine mostro alcune immagini e impressioni di varie parti con Shari avanzati, come una creazione della natura.

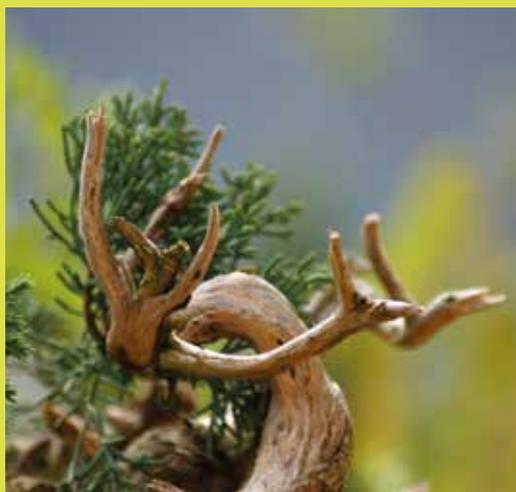




Jin & Shari

Legno secco 6

Il legno secco di queste due pagine è di un solo ginepro, il ginepro a pag. 98, in alto a sinistra.





Ridurre l'altezza di una pianta

Un buon modo per ottenere shohin di alta qualità è quello di ridurre l'altezza di una pianta.

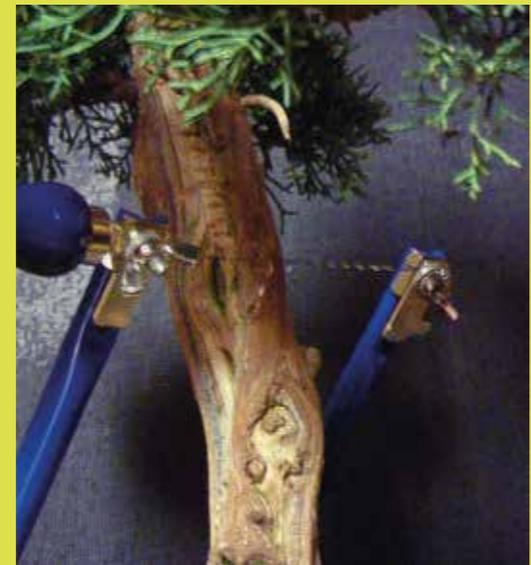
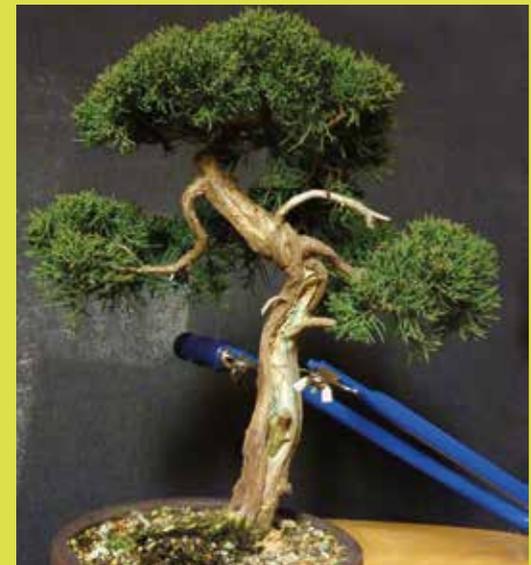
Negli alberi decidui è relativamente facile: taglio il tronco e la pianta forma nuovi germogli dai quali si svilupperanno i nuovi rami o il nuovo tronco.

Nelle conifere è un po' più difficile perché la stragrande maggioranza delle specie non germogliano più. Bisogna utilizzare altre tecniche. In questo caso voglio ridurre l'altezza di un ginepro senza accorciarlo. Ma non solo questo: se possibile vorrei anche mantenere tutte le parti della pianta, essendo lo Shari

piuttosto impressionante e la chioma relativamente compatta. La mia idea è che la chioma non troneggi più sopra il tronco relativamente diritto, ma circa 25 cm più in profondità, come chioma di una cascata.

Il tardo inverno è il momento ideale per svolgere un tale lavoro. In primo luogo rifletto sui passi necessari e preparo tutti gli strumenti e i vari oggetti di cui ho bisogno. Con un pennarello disegno su entrambi i lati del legno secco una linea dall'apice dello Shari verso il basso, lungo il confine tra la viva vena linfatica e il legno secco e faccio la stessa cosa nella parte posteriore del tronco. La

L'albero nella sua altezza originaria e la sega da modellismo di mio figlio



Con la sega taglio con attenzione lungo la linea precedentemente disegnata.

*A destra:
Il risultato dopo la rimozione della rafia:
le superfici tagliate sono rifinite con una piccola fresa.*

linea forma una "V" rovesciata. Con un trapano, con una piccola punta, faccio un buco all'apice dello Shari. Attraverso questo inserisco la lama di una sega da modellismo che mi permetterà di tagliare in tutte le direzioni. Ora sego lentamente e con attenzione lungo la linea tracciata. Verifico continuamente davanti e dietro se seguo esattamente la linea per non recidere la viva vena linfatica. Il lavoro procede più velocemente e facilmente di quanto pensassi. Poi estraggo di nuovo la sega. Con vari bastoncini e vecchi spazzolini da denti creo spazio libero tra lo Shari e le vene linfatiche.

La linea disegnata con il taglio già effettuato. La linea del taglio è marcata su entrambi i lati.





Ridurre l'altezza di una pianta

Appena c'è abbastanza spazio a disposizione, avvolgo con la rafia entrambe le vene linfatiche. La rafia è precedentemente ammollata in acqua in modo da intridersi, così le fibre diventano più lunghe. Annodo insieme cinque strisce di rafia ad una estremità. Con questo fascio avvolgo singolarmente, una dopo l'altra, entrambe le vene linfatiche. Quando il lavoro con la rafia è completato, avvolgo entrambe le vie con un filo di alluminio abbastanza spesso. Per evitare che le vie linfatiche si aprano eccessivamente verso

Le vene linfatiche vengono separate dalla parte centrale secca per mezzo di bastoncini. Oskar mi aiuta in questo lavoro.

il basso, avvolgo un filo spesso intorno al tronco. Progressivamente le piego nella direzione desiderata. Gradualmente e con l'ausilio di tiranti le vie linfatiche vengono piegate e tese nella nuova forma. Durante il lavoro di piegatura lascio sempre riposare l'albero un quarto d'ora, in modo che possa abituarsi alla nuova posizione. Alla fine del lavoro un unico filo di tensione mantiene l'albero nella nuova forma. L'ulteriore sviluppo è descritto a pagina 88.

La distanza tra le vene linfatiche e il futuro Jin apicale è sempre più grande. Quando c'è spazio a sufficienza si può mettere la rafia.

*A destra:
Sono riuscito a mantenere la parte centrale del vecchio tronco e cercherò di integrarla, come un grande Jin, nel nuovo disegno dell'albero.*



L'albero ad altezza ridotta: le vene linfatiche separate e avvolte con rafia e filo e il nuovo Jin apicale con i tagli molto visibili.

